

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Arnoldi Gianantonio (FI)	9
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Carli Carlo (DS-U)	6, 7, 8, 9
Audizione della dottoressa Annalisa Zanuttini, dipendente dell'Archivio centrale dello Stato:		Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	9, 10
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3, 4, 6, 9, 10, 11	Guerzoni Luciano (DS-U)	4, 5, 6
		Marino Luigi (Misto)	11
		Zanuttini Annalisa, <i>Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato</i> .	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 15,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione della dottoressa Annalisa Zanuttini, dipendente dell'Archivio centrale dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Annalisa Zanuttini, operatrice amministrativa presso l'Archivio centrale dello Stato, sulle tematiche oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Invito la dottoressa Zanuttini a svolgere la sua relazione, ringraziandola per la sua collaborazione.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato.* Presi-

dente, mi accingo a raccontare, per quello che ricordo dopo diversi anni, ciò che avvenne nell'autunno del 1990.

Lavoro presso l'Archivio centrale dello Stato e alla fine di quell'anno, su iniziativa dei senatori Giuseppe Fiori, Gaetano Arfè e Valdo Spini – mi sembra di ricordare – fu approvata la legge sul Tribunale speciale dello Stato, in quanto tutti i fascicoli processuali di quest'organo, creato durante il fascismo, non erano visibili presso l'Archivio stesso, che è l'istituto centrale che raccoglie tutta la documentazione dello Stato dall'unità d'Italia ai nostri giorni, e questo costituiva una grave lacuna per gli studi sull'antifascismo. Tale legge equiparò quella documentazione alle altre alle quali si applicava l'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica del 1963 sugli archivi, riguardante la riservatezza, in base al quale dopo cinquant'anni gli atti dello Stato relativi alla politica estera o interna diventavano consultabili. Si equipararono così quei fascicoli processuali a tale documentazione permettendone il versamento presso l'Archivio centrale dello Stato.

Questi sono i precedenti storico-giuridici della questione. Fatto questo, si creò una vasta aspettativa nel mondo degli studiosi, per cui l'allora sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, dottor Mario Serio, pensò di creare un gruppo di lavoro, formato da operatori dell'Archivio medesimo e coordinato dalla dottoressa Scappini e dal dottor Missori, che erano gli archivisti storici o, comunque, tra i migliori archivisti dell'istituto. Il gruppo di lavoro aveva il compito di recarsi presso la Procura generale militare per i Tribunali soppressi, a largo degli Acquasparta, dove erano conservati questi fascicoli, ordinare il materiale secondo degli elenchi di ver-

samento, fascicolo per fascicolo, curarne il condizionamento in faldoni nuovi e curare contemporaneamente il versamento all'Archivio centrale dello Stato.

Tale gruppo di lavoro fu istituito con un ordine di servizio che credo sia agli atti di questa Commissione e in tempi abbastanza stretti, se paragonati con una normale operazione di versamento archivistico — vista l'importanza del materiale ed anche l'aspettativa che si era creata nel mondo degli studi —, questo lavoro fu portato avanti, se ben ricordo, tra l'ottobre del 1990 e la fine dell'anno, forse con qualche ultima operazione nel gennaio-febbraio del 1991.

D'accordo con il dottor Mazzi, che allora mi pare fosse il responsabile degli archivi della procura — non vorrei sbagliare la carica —, il gruppo di lavoro si installò da subito e venne creata una sorta di catena di montaggio. Io ed i miei colleghi andavamo lì la mattina. Ci avevano fatto trovare tutto il materiale in una stanza dove lavoravamo e noi giornalmente, un po' alla volta, cercando di mantenere dei ritmi abbastanza serrati, ordinavamo questi fascicoli e compilavamo degli elenchi nominativi, fascicolo per fascicolo, che venivano poi inseriti in faldoni numerati che giornalmente o settimanalmente, a seconda del materiale lavorato, l'autista dell'Archivio centrale veniva a prendere per portarli in un'apposita parte dei fondi che era già stata preparata a tal fine.

Il lavoro si svolse abbastanza velocemente e, se posso inserire un ricordo personale, anche con molta emozione, specialmente per noi che eravamo cresciuti coltivando questi studi e ci eravamo laureati approfondendo proprio quell'argomento; per cui, trovarci di fronte magari i fascicoli processuali di Gramsci, di Pertini e di altre persone di tale livello e di cui avevamo visto altri fascicoli in altri fondi di polizia all'Archivio centrale, fu un'emozione abbastanza forte. Tuttavia, di questo periodo, a parte l'emozione e l'interesse professionale, ricordo essenzialmente un lavoro impegnativo e molto serrato proprio per mantenere i tempi così

stretti che in fondo anche il sovrintendente di allora aveva espressamente chiesto proprio per non far andare troppo avanti nel tempo il versamento di materiale così interessante.

Negli anni precedenti il generale Roselli della procura militare aveva curato un'opera abbastanza interessante pubblicando a parte soltanto le sentenze finali di questi fascicoli, che, essendo sentenze, erano pubbliche e tuttavia costituivano l'unico strumento di studio a disposizione degli studiosi. Pertanto, alcuni di questi fascicoli del Tribunale speciale magari erano rimasti nella stanza del generale Roselli, che man mano finiva, anno per anno, le varie sentenze, per cui a volte, anche dopo la fine del versamento, continuammo ad andare, chiamati direttamente da loro che ritrovavano alcuni di questi fascicoli del Tribunale speciale. Ricordo che a quel punto avevo anche un rapporto di amicizia con il generale Roselli, che mi diceva di aver estratto un altro fascicolo, e via dicendo. Il versamento — più o meno concluso, con qualche strascico di sentenze — avvenne quindi in quegli anni.

Questo è il quadro generale che posso ricordare. Se lo ritiene, presidente, posso rispondere ad eventuali domande più precise.

PRESIDENTE. Prego, senatore Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Ringrazio la dottoressa Zanuttini per la sua disponibilità ed anche per l'esposizione abbastanza precisa e circostanziata, nonostante il tempo passato.

Lei ha parlato di un incarico che durò cinque mesi, da ottobre fino a febbraio.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato.* Sì, più o meno, con i vari strascichi.

LUCIANO GUERZONI. È sicura di questa dimensione temporale? Si è parlato anche di un anno e mezzo. Le sembra troppo un anno e mezzo?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Il grosso del lavoro, cioè i 13.500 fascicoli — adesso non ricordo la consistenza esatta del versamento del Tribunale speciale — più o meno sono arrivati in questo lasso di tempo, però poi ogni fondo d'archivio non è formato soltanto dai fascicoli processuali, ma, ad esempio, anche dai registri, dai fascicoli di esecuzione, da una piccola serie della presidenza del Tribunale speciale, un piccolo archivio di lavoro, tante altre sentenze, che in effetti sono state versati nel tempo.

Questo per quanto riguarda il Tribunale speciale. Poi c'è un secondo aspetto: noi, vale a dire io e la mia collega, la dottoressa Gidaro, abbiamo poi continuato ad andare lì per prendere gli atti dei tribunali militari della seconda guerra mondiale. Quindi, in effetti, considerando il tempo in cui magari ci chiamavano, si andava a ritirare rubriche che non erano state prese precedentemente o ad integrare qualcosa che il generale Roselli aveva tirato fuori (sempre parlando del Tribunale speciale), probabilmente si è andati avanti per un'altra parte del 1991. Mi dispiace, ma ora, a quindici anni di distanza, non sono in grado di fornire le date esatte.

LUCIANO GUERZONI. Tuttavia, tra cinque mesi e un anno e mezzo ...

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Però questo anno e mezzo si può spiegare appunto con le altre volte in cui magari ci chiamavano dicendo che erano usciti un altro fascicolo o una rubrica, o forse anche un po' con l'inizio del lavoro relativo ai tribunali della seconda guerra mondiale.

LUCIANO GUERZONI. Le carte che voi lavoravate erano in faldoni: così ci è stato detto.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. Questi faldoni vi venivano consegnati o eravate voi stessi

che andavate a prenderli nella stanza in cui erano?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. I luoghi di lavoro erano una stanza più grande dove si trovavano dei tavoli di lavoro e, annessa a questa — adesso non ricordo se con qualche scalino —, una piccola stanza senza finestre, che era una sorta di deposito dove i funzionari avevano collocato questo materiale in vecchi faldoni rovinati, che di volta in volta noi tiravamo fuori dando loro una spolverata e sistemavamo nei faldoni nuovi. Il grosso del materiale era in questa stanzetta ed era già stato approntato; poi di volta in volta, visto che la stanza non era enorme, magari ce ne portavano altro, però noi lavoravamo essenzialmente lì.

LUCIANO GUERZONI. Ricorda se le carte erano logorate, non soltanto ingiallite o impolverate? Ad esempio, potevano apparire almeno in parte come se avessero subito un'alterazione di colore, cioè ricorda se potevano essere state a suo tempo bagnate?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Probabilmente sì, perché mi pare di ricordare che vi fosse una piccola serie all'interno del Tribunale speciale — credo la serie Libia, ma non vorrei sbagliare — che addirittura fu mandata a disinfettare, con un procedimento che viene utilizzato per le carte molto rovinate; sicuramente alcune volte all'interno di questi fascicoli si poteva notare l'alone che indicava infiltrazione di umidità, questo sicuramente sì. D'altra parte, credo che gli scantinati o il posto iniziale dov'erano situati non fosse tra i migliori.

LUCIANO GUERZONI. Lei ha fatto cenno alle cantine. Vi è stato riferito che questo materiale, prima di essere collocato lì e da voi lavorato, era stato nelle cantine?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Non le so

dire esattamente dove fosse, comunque che il posto dove noi lavoravamo non fosse quello iniziale in cui questo materiale era conservato era chiaro: si vedeva che ce l'avevano portato e lo avevano anche detto.

LUCIANO GUERZONI. Esclude che fosse lo stesso posto?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sì, lo escludo; quello era stato creato appositamente per facilitare noi nel nostro lavoro.

LUCIANO GUERZONI. Ricorda che in una di queste due stanze vi fosse una cancellata?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. No, questo francamente non lo ricordo. Mi sembra che nella stanza piccola vi fosse una serie di scaffali aperti su cui veniva sistemato il materiale.

LUCIANO GUERZONI. In tutto il periodo in cui lei ha prestato la sua attività per questa missione non ha mai avuto occasione di andare in altre stanze, oltre alle due che ha citato?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sicuramente mi sono mossa nei corridoi, se non altro per arrivare ad un bagno, che ricordo sporchissimo, nel quale alla fine della giornata andavamo a lavarci le mani. Francamente, in tutta onestà, non posso escludere che ci siamo mossi, magari per seguire uno degli operatori, per andare dal generale Roselli o per prendere una cosa, però in genere i ritmi erano così serrati che stavamo lì e non ci muovevamo molto, anche perché faceva un freddo tremendo, erano posti non riscaldati ed era inverno e, quindi, l'idea era di finire prima possibile. Tuttavia, non posso escludere sicuramente di essere andata altre volte con un altro funzionario a prendere delle rubriche; francamente, dopo tanti anni, non posso escluderlo né in un senso né nell'altro.

LUCIANO GUERZONI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Le vorrei chiedere se ci può descrivere la collocazione di questi locali e come si accedeva ai locali dove lei lavorava e dove si trovavano questi fascicoli che, come lei ci ha detto, erano portati lì presumibilmente da altre stanze. Dov'erano collocati, a quale piano e come ci si accedeva?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Pur avendo scarsissima abilità nel fare mappe, ricordo che entrando nel cortile della procura militare, mi pare si girasse a sinistra ed era un piano terra o un ammezzato, perché ci si arrivava abbastanza facilmente. Rispetto alla pianta non le so dire quali altre stanze potessero essere vicine. Ricordo solo che si entrava e si facevano poche scale e, quindi, era un livello basso, probabilmente anche per facilitare il Fiorino, il pulmino che veniva lì e con cui portavamo i faldoni fuori; probabilmente era stato pensato anche per questo.

L'ambiente di lavoro era formato appunto da una stanza più grande, mi sembra rettangolare e comunque ampia, in cui potesse entrare un ampio tavolo da lavoro, e dietro vi era questa stanzetta chiusa in cui era formato il materiale.

CARLO CARLI. Questa stanzetta era chiusa?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Nel senso che era senza finestre, come se fosse una specie di retrobottega.

CARLO CARLI. Come vi si accedeva? C'era una porta?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. C'era una porta senza battenti, una specie di stipite con due o tre scalini, mi sembra.

CARLO CARLI. Non c'erano cancellate?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Francamente non lo ricordo, però il ricordo è lontano e non vorrei confondermi con il fatto che eventualmente qualcuno di questi armadi, di questi scaffali in cui era posto il materiale, magari potesse avere un cancello, come nella vecchia amministrazione in cui c'erano le grate negli armadi; però una cancellata chiusa francamente non la ricordo.

CARLO CARLI. Chi vi apriva le porte per entrare in questi locali?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. La mattina alcune volte eravamo accolti addirittura dal dottor Mazzi, perché c'era anche un rapporto amichevole; poi c'era un funzionario, che mi pare fosse il dottor Conte, che era l'aiuto o comunque il funzionario in seconda rispetto a Mazzi, e poi un impiegato che si chiamava Roberto Parisi, che forse era la persona addetta fisicamente all'archivio e quello con cui poi, negli anni seguenti, ci siamo sentiti perché ci comunicava magari che il generale Rosselli aveva finito di lavorare sull'ultimo anno, perché non ricordo se quando noi siamo arrivati, nel 1990, il generale avesse finito addirittura di pubblicare l'ultimo anno delle sentenze, cioè il 1943, oppure ci stesse ancora un po' lavorando. Alcune volte c'era il maresciallo di guardia, che ci conosceva, che stava giù e magari ci dava una mano a portare fuori qualche faldone, però le persone con cui avevamo rapporti fissi erano questo impiegato, Roberto Parisi, il dottor Conte e alcune volte il dottor Mazzi, il quale ci aveva accolti, ma aveva dei rapporti specialmente con la dottoressa Scappini, che era il nostro coordinatore.

CARLO CARLI. La dottoressa Scappini era la responsabile del gruppo di lavoro?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sì, era il

coordinatore; non ricordo se sulla carta dividesse questa responsabilità alla pari con il dottor Missori. Bisogna anche dire che nella tradizione degli archivi in genere la formazione è sempre la stessa e, quindi, c'è un coordinatore, ma poi i lavori e le competenze si mischiano con molta facilità.

CARLO CARLI. Ci può descrivere cosa c'era alle pareti di queste due stanze che lei conosceva?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Della prima stanza dove lavoravamo non ricordo, mi sembra che non vi fosse nulla, non ricordo che vi fossero anche lì degli armadi. Nella stanzina adiacente ...

CARLO CARLI. Quella buia, come ha detto lei?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Quella senza finestre; c'erano sicuramente degli armadi a scaffali o, comunque, delle scalfature e mi sembra anche un tavolo al centro su cui era stato posto il materiale che man mano veniva preparato, almeno secondo un ordine di numerazione di fascicolo, e poi portato sul tavolo dove noi lavoravamo.

CARLO CARLI. Gli scaffali e gli armadi sono due cose diverse, due contenitori diversi. Se potesse essere precisa, le sarei molto grato.

ANNALISA ZANUTTINI. Onestamente ricordo più degli scaffali aperti, da cui era possibile tirare giù questo materiale.

CARLO CARLI. Scaffali, cioè solamente tavole?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sì, oppure quegli scaffali di legno classici o anche di metallo, quelli classici delle amministrazioni pubbliche. In risposta alla sua domanda, cioè se ricordi una cancel-

lata, io escludo una cancellata precisa, però non posso escludere, per risponderle pienamente, che qualcuno di questi scaffali dietro avesse degli sportelli con la retina, come ce n'erano negli armadi in tutti gli uffici pubblici. Ma francamente, se dovessi essere più esatta possibile, parlerei più di scaffali di ferro su cui erano appoggiati questi documenti.

CARLO CARLI. Un armadio?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Un armadio no. Eventualmente, forse, degli scaffali con uno sportello con la retina, però le sto dando una risposta in più, sto cercando di ricordare. È stato suscitato essenzialmente dalla sua domanda se io ricordassi una cancellata, però una cancellata in senso proprio, sicuramente no.

CARLO CARLI. In questi armadi a soffietto ...

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Non sono a soffietto. Si vedono anche a porta Portese, e adesso valgono anche parecchio, e sono armadi degli uffici, di legno o di ferro, in cui però ...

CARLO CARLI. Ma erano con le ante o senza?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sì, con le ante, però non erano chiuse, cioè l'anta non era buia, c'era una gratina. Ma questo è legato alla sua domanda se ricordassi una cancellata.

CARLO CARLI. E dentro questi armadi?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. C'erano sicuramente i faldoni del Tribunale speciale.

CARLO CARLI. Solo quelli?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sì, di questo sono sicura, perché lì veniva portato, di volta in volta, il materiale che noi lavoravamo durante le giornate.

CARLO CARLI. Sa da dove veniva preso questo materiale che portavano a lei?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Presumo, però non ho mai visto la fonte, che fosse in locali di magazzino, forse più sotto rispetto a dove stavamo, in altre stanze. Non ho mai visto la prima zona in cui erano contenuti gli atti del Tribunale speciale. Abbiamo visto, sin dal primo giorno, il materiale che ci veniva portato.

CARLO CARLI. Mi rifaccio anche alla domanda del collega Guerzoni: quindi, di uno scarico che perdeva acqua o liquido ...

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Lo possiamo aver presunto da come abbiamo visto le carte, cioè da una piccola serie del Tribunale speciale, che mi sembra di ricordare fosse la serie della Libia ...

CARLO CARLI. Quando questi fascicoli erano in un altro locale, non in quello?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sicuramente prima di arrivare lì, nel luogo in cui questi fascicoli erano contenuti, alcune serie, alcune buste potrebbero aver subito delle infiltrazioni, questo sì.

CARLO CARLI. Le leggo ciò che ha detto la dottoressa Scappini, che abbiamo sentito: «ricordo benissimo di avere visto nel locale attiguo alla cancellata l'armadio con i fascicoli oggetto della vostra ricerca e di avere letto non i fascicoli ma l'instanzione 'criminali di guerra'». Lei presume che quello che ha visto la dottoressa Scappini fosse in quei locali dove lei dice di aver lavorato oppure potevano essere anche altri locali?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. No, nei locali dove noi abbiamo lavorato lo escluderei. Probabilmente, potrebbero essere in qualche altro locale, però di questo francamente non ho nessun ricordo.

CARLO CARLI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Arnoldi.

GIANANTONIO ARNOLDI. Nel passaggio da una stanza all'altra o, comunque, nel corridoio o nei percorsi che faceva normalmente o eccezionalmente, lei non ha mai visto per terra fascicoli con delle intestazioni riferite ai criminali di guerra, come Kappler, con l'occhio dell'archivista?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. No. Con un occhio esercitato ed anche un po' curioso, questo no.

GIANANTONIO ARNOLDI. Vorrei capire la descrizione. In una stanza in cui ci sono degli scaffali questi normalmente partono da un livello all'altezza della vita di una persona, altrimenti diventa scomodo.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. No, in un archivio o quando non si ha molto spazio per contenere molta documentazione ogni spazio è vitale e, quindi, gli scaffali di ferro, quelli famosi della Lips Vago, in genere vengono riempiti da terra fino a grande altezza.

GIANANTONIO ARNOLDI. Quindi, erano scaffali di ferro?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Io direi scaffali di ferro. Su questo sto cercando veramente di ricordare il più possibile.

GIANANTONIO ARNOLDI. Se fossero scaffali di legno, difficilmente partirebbero da terra.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Nelle vecchie librerie sì, però con molta più probabilità erano scaffali di ferro. Ma francamente, se dovessi giurare in un tribunale, non saprei dirlo; ricordo questi scaffali, questi compartimenti su cui stava questo materiale, però forse non erano veramente al centro della mia attenzione. In quel momento la nostra attenzione era tutta sulle carte, sul lavorare in fretta e bene, chiaramente dando anche un'occhiata a delle carte che per noi erano di straordinaria importanza.

GIANANTONIO ARNOLDI. Non ha mai visto intestazioni di scaffali o di altri plichi con la dicitura « criminali di guerra »?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. No, questo sono assolutamente in grado di escluderlo.

GIANANTONIO ARNOLDI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Delmastro Delle Vedove.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Mi scusi, dottoressa, se torniamo ancora sulla descrizione di questi contenitori. Da quello che ha detto lei, che ha introdotto una sorta di *tertium genus* lasciandoci intravedere degli scaffali con delle specie di ante, che poi mi vorrà cortesemente descrivere di nuovo, credo si possa desumere — ma vorrei essere sicuro di aver capito bene — che lei comunque escluda la presenza di un armadio tradizionale, con le porte, con la chiusura di legno. È in grado di escluderlo?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Direi di sì.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Ci vuole, quindi, descrivere meglio — lo dico per me, perché probabilmente lo ha fatto bene, ma io non ho compreso bene — questi scaffali con le retine?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Si possono chiamare anche armadi, in effetti, ed esistevano un tempo all'interno degli uffici della pubblica amministrazione. Io nella mia carriera non li ricordo, però esistevano, se ne vedeva ancora qualcuno nei fondi, buttati lì, ed erano armadi di legno che avevano degli scaffali all'interno e delle ante, che però non erano chiuse; di legno, ma erano delle ante aperte, che avevano come delle retine e che probabilmente servivano anche per facilitare l'archivista nel vedere cosa ci fosse dentro. Tuttavia, all'interno di questa stanzetta, in cui c'era il materiale su cui noi lavoravamo, tendenzialmente parlerei più di scaffali di metallo classici. Questo discorso mi è venuto in mente quando mi è stata posta la domanda relativa alla cancellata, per cui ho detto che forse poteva essere così.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Se ho ben compreso, per i ricordi che lei riesce ad avere, calcolando che sono passati ...

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Quindici anni.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. ... direi che il ricordo più vivo, se ho compreso bene, è quello di scaffali classici completamente aperti, con una possibilità residuale, che le viene in mente, di queste retine, ma con l'esclusione dell'armadio tradizionale che, laddove chiuso, non consenta di vedere cosa c'è all'interno.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Sì, esattamente quello che lei ha detto.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Un'ultima considerazione. Se lei può ricordare, così verifichiamo se la sua risposta è sostanzialmente identica a quella dei suoi colleghi che l'hanno preceduta: se ci dovesse indicare la metratura, i lati di queste due stanze, quella più grande e quella piccola, ovviamente con larga approssimazione, che cosa ci direbbe?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Cinque metri per sei quella grande e due per tre o tre per quattro quella piccola, più o meno.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Mi consenta un ultimo chiarimento, sempre per una mia incapacità nel comprendere ciò che lei ha detto. Mi faccia comprendere bene il collegamento che lei ha fatto nel momento in cui le hanno chiesto se esistesse una cancellata per l'accesso a queste stanze. Perché le vengono in mente le antine? Non lo capisco. L'accesso alla cancellata, l'accesso alle due stanze è cosa completamente diversa.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Allora forse non ho capito la domanda iniziale. Non avevo capito che la prima domanda si riferisse ad una cancellata che precludeva o permetteva l'ingresso alle due stanze. Io avevo capito che si facesse riferimento ad una cancellata all'interno delle due stanze. Escludo che vi fosse una cancellata, cioè un cancello che bisognava aprire per entrare e chiudere andando via. Se la domanda era se ci potesse essere una cancellata all'interno — io forse intendevo un armadio con grata —, da lì deriva il mio ricordo delle grate.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. La ringrazio.

PRESIDENTE. A questo punto ritengo opportuno procedere in seduta segreta.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito — La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Prego, senatore Marino.

LUIGI MARINO. Dottoressa, so che lei è stata per un periodo breve in questo posto, ma le risulta oppure le è arrivato all'orecchio eventualmente il fatto che l'armadio in precedenza possa essere stato collocato altrove?

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. Quale armadio?

LUIGI MARINO. Quello di cui ci occupiamo.

ANNALISA ZANUTTINI, *Dipendente dell'Archivio centrale dello Stato*. No. Francamente, no.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio la dottoressa Annalisa Zanuttini, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 marzo 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO